

## **Gli Schermi astratti di Roberto Marchesini**

*La pittura di Roberto Marchesini si inserisce con autorevolezza nel filone prestigioso dell'astrattismo lombardo. Gli 'Schermi astratti' dell'artista Cremasco sono il frutto di una lunga ricerca che ha preso avvio da una figurazione espressionista evolvendo attraverso il periodo dei totem e la successiva fase polimaterica. Marchesini dipinge con grande personalità e sapienza tecnica instaurando con la tela un rapporto profondo, autentico, senza concedere nulla alla decorazione, realizzando segni che si sviluppano dentro uno spazio liquido e connesso ai cambiamenti della civiltà informatica e digitale.*

## **Biografia**

Roberto Marchesini è un pittore e musicista. Nasce a Crema nel 1964 e inizia a dipingere da autodidatta. Frequenta diversi corsi di disegno e di pittura applicandosi inizialmente ai soggetti di paesaggio. Stimolato dagli esempi di Morlotti, Burri e Pollock si converte ben presto all'astrattismo. Negli anni 90, dopo un viaggio in Indonesia, elabora la serie dei totem. Le opere su tela lasciano il posto a sperimentazioni che interessano il supporto e i materiali alla ricerca di una maggiore concretezza e oggettività del fare pittorico. Subentrano i lavori polimaterici: iuta, carta da parati, ferro e legno. Tra la fine degli anni 90 e l'inizio degli anni 2000 prende avvio la serie degli schermi astratti dotati di una sensibilità pittorica che si muove nella direzione della fluidità e della rapidità del gesto. Il quadro è un'interfaccia scandita di volta in volta da macchie e colature di colore. L'opera non rinuncia mai ad un residuo della componente materica anche se il campo visivo si traduce in un flusso di energia cromatica nel quale Marchesini trasferisce con immediatezza un istinto del dipingere capace di fornire pause e accelerazioni, imprimere ripartenze e ritorni con un ritmo modulato sulla base delle sperimentazioni sonore che realizza nelle sue performance. Marchesini ha esposto presso lo spazio Novecento a Roma ed è stato protagonista di numerose mostre nelle maggiori città italiane.

### ***Il limite della figurazione***

Il percorso dell'artista cremasco Roberto Marchesini evidenzia una comunanza spiccata con il cammino e l'evoluzione dei migliori pittori astratti italiani: Morlotti, Vedova e Burri. In tutti questi casi, infatti, abbiamo a che fare con artisti nati nell'ambito della pittura figurativa ma, grazie ad uno straordinario percorso di maturazione tecnica e concettuale, sono successivamente approdati alla pittura astratta. Si tratta dei grandi maestri che Roberto Marchesini, peraltro, cita ripetutamente come alcuni dei propri punti di riferimento insieme agli espressionisti astratti americani e con i quali condivide una poetica in cui l'elemento emotivo e fisico del fare pittura prende il sopravvento sull'aspetto concettuale. Un approccio che impone come dato assoluto e irrefutabile dell'opera d'arte la sapienza tecnica, la tradizione del mestiere più evoluto e consapevole, la capacità della mano di dominare lo spazio fisico del quadro con intensità e potenza. Un risultato che può essere raggiunto solamente a partire da un talento temprato da un esercizio infaticabile.

*La pittura – racconta Marchesini – è sempre stata una costante della mia vita. Quasi una necessità fisica. Fin da bambino disegnavo in continuazione, per ore, cercando di fornire un'immagine alle fantasie della mia mente. È stato un esercizio eccezionale perché mi ha consentito di educarmi alla rappresentazione del movimento intuendo linee di fuga, forze e prospettive. È in quel momento, in modo del tutto insospettabile, che ho iniziato a sviluppare la sensibilità e la tecnica per misurarmi con la prova dell'astrattismo. È in quel momento che, attraverso un comportamento ingenuo e spontaneo, stavo esplorando le potenzialità della mia vera vocazione. Anche quando, sull'esempio di Morlotti, mi sono concentrato sulla pittura di paesaggio ho capito subito che il mio vero interesse non era l'immagine di natura per come appariva ai miei occhi. La sfida non era impressionistica, indirizzata a restituire con la massima fedeltà gli effetti della luce, ma era una sfida tutta rivolta a cogliere l'energia sottostante, il caos della natura, le forze segrete e invisibili. Cercavo l'astratto nel figurativo.*

## *La musica e il quadro come atto istantaneo*

Parallelamente Marchesini inizia a sperimentare il fascino della musica, prediligendo gli strumenti a fiato e la batteria. Nasce in lui il desiderio di conferire la presenza ad un ritmo segreto e interiore, un suono che prende avvio nel suo subconscio e che attraverso la musica riesce ad esternalizzarsi. Si tratta di un altro contributo fondamentale perché si avveri la sua maturazione artistica in quanto la musica, perseguita soprattutto nella fase dell'improvvisazione di scuola jazzistica, sviluppa in lui la convinzione che l'atto della creazione corrisponda ad un fare immediato, urgente, spinto dalla forza dell'istinto e dalla potenza dell'ispirazione. Come è accaduto ai padri dell'astrattismo italiano, e ad un gigante come Jackson Pollock, anche per Marchesini il passaggio dal figurativo all'astrattismo si qualifica come l'esito di un percorso fondato su una abilità tecnica perseguita attraverso una applicazione tenace e quasi ossessiva. È la premessa indispensabile che permette di liberare la forza creativa nel quadro astratto tutelando la necessità del segno che non viene derubricato a mero orpello decorativo. La volontà di agire pittoricamente sviluppa la piena sintonia con il flusso delle emozioni che sono trasferite sulla superficie in modo dirimpante e autentico.

*La musica ha rappresentato per me uno strumento prezioso per tentare di unire il momento esecutivo con il sentimento. Ho capito che per me era sempre più importante cercare di tradurre in suoni istantanei il mio mondo interiore, le mie visioni, il ritmo della mia coscienza. La musica era tutto questo. Essere fedele a ciò che muove il mio essere nel profondo. Ho desiderato fortemente che anche la mia pittura potesse manifestarsi nello stesso modo, con la stessa immediatezza e con la stessa onestà. Ma per farlo dovevo migliorare, lavorare e lavorare ancora, sviluppare una tecnica adeguata. Un musicista si esercita per molte ore al giorno. Ho fatto la stessa cosa con il disegno e la pittura. Avvertivo la figurazione come un limite ma grazie alla riproduzione dei soggetti di realtà sono diventato veloce nel disegno e istintivo nell'uso del colore. Il lavoro intenso di quegli anni ha fatto emergere la mia vocazione verso una pittura carica di esistenza, profonda, che potesse rispecchiare davvero le mie emozioni più segrete. Un'estensione della mia corporeità.*

Marchesini, agli inizi degli anni 2000, approda al polimerismo ispirandosi all'opera di Alberto Burri. È un periodo di transizione che succede alla maturazione di uno stile neoespressionista maturato attraverso la pittura di paesaggio. Ma è un periodo cruciale perché allontana definitivamente l'artista cremasco dall'abitudine a misurarsi con il dato figurativo. I materiali utilizzati sono diversi: iuta, carta da parati, ferro e legno. Sono prove in cui si ravvisa però una incongruenza: l'inserimento dei materiali viene organizzato e riposizionato nell'opera tutelando un'attenzione alla forma, di stampo burriano, vanificandone l'autonomia e impostando una subordinazione rispetto ad un'esigenza che risulta eccessivamente controllata. I tentativi proseguono e il dato di natura, come lo scopo figurativo, sono definitivamente superati proiettando l'artista nella fase successiva dei totem. Dopo un viaggio in Indonesia Marchesini rimane impressionato dalle prove dell'arte locale, di matrice religiosa, e inizia a costruire dentro il quadro forme ieratiche che poco a poco rinunciano all'originaria impostazione deforme per far risaltare l'indipendenza delle pennellate di colore ampie e istintive sulla tela grezza. Il periodo dei totem conclude il lungo periodo di formazione dell'artista che prende ormai coscienza delle proprie peculiarità creative muovendosi con certezza in direzione di una pittura gestuale, agonistica sul piano cromatico, irruente e fisica nell'esecuzione. In questa fase, inoltre, Marchesini sperimenta la grande dimensione dimostrando di avere le capacità per affrontare spazi pittorici estesi dove concentrare le risorse di una pittura vissuta come azione istantanea e come proiezione delle più intime facoltà vitali.

## ***La serie degli Schermi astratti***

Forte di una tecnica molto evoluta che gli consente di trasmettere gli istinti e le emozioni direttamente nel quadro Marchesini diventa un astrattista puro, riconducibile al filone dell'informale, con la caratteristica di prediligere un'esecuzione segnica e cromatica dove è la gestualità a condurre la realizzazione dell'opera. Ma è proprio a questo punto che l'artista cremasco dimostra di non voler ripetere il pregresso illustre di una pittura che, a cavallo tra gli anni 50 e 60 del '900, ha dimostrato una creatività straordinaria con la stagione dell'informale e dell'espressionismo astratto. I tempi sono radicalmente mutati e all'inizio del nuovo millennio la società contemporanea è dominata dai fenomeni della digitalizzazione e della globalizzazione che non possono non influire sulle poetiche artistiche. Sotto questo punto di vista si afferma come dato prioritario il dominio omologante dell'immagine che deriva dalla pervasività dello spazio pubblico mediatizzato.

Una tendenza che confina ai margini del mondo artistico i sostenitori di un'arte che non concede nulla al gusto di matrice pop e iconica. I media condizionano l'operato degli artisti in tutto il mondo secondo dinamiche simili, replicando la centralità dell'immagine trasmessa dagli schermi telematici (pc, televisori di ultima generazione e dispositivi mobili) e mutuando sul piano della scelta dei contenuti lo standard della notiziabilità mediatica. Quest'ultimo aspetto, soprattutto, impone la ricerca di uno 'scandalo permanente' e di una provocazione ad oltranza che alimentano l'opera d'arte ormai standardizzata quale componente del flusso quotidiano delle news che scorrono sugli schermi e sui dispositivi di comunicazione con lo scopo di catturare l'attenzione del pubblico. L'attenzione al dato tecnico ed esecutivo viene sostituita dalla celebrazione dell'effetto scioccante, dalla vanità dell'idea elaborata a freddo, dalla progettualità che sta a monte dell'opera e viene confezionata in modo iperbolico per affermarsi con successo nello scenario dell'offerta informativa dei media. L'artista diventa una sorta di professionista che elabora e commissiona ad altri l'aspetto realizzativo mentre l'esaltazione del portato concettuale avvicina sempre di più l'arte alla sociologia o alla filosofia, spogliando l'estetica del rapporto privilegiato che ha sempre intrattenuto con la carnalità e con la manualità. Viene meno anche il gusto per il mistero e per l'enigma, per la sfida interpretativa e per la capacità inesauribile di conferire significato. Tutti elementi che caratterizzano l'esito della creazione artistica. Il dominio dell'immagine coincide con la banalizzazione dell'esperienza visiva. Un regime al quale Marchesini, onorando la propria collocazione periferica di artista nato e cresciuto in provincia, si ribella senza cadere nella trappola del passatismo e della nostalgia. Inizia a lavorare sull'esperienza percettiva che sta a fondamento della civiltà contemporanea, ossia un soggetto umano che interagisce con uno schermo situato frontalmente in prossimità dello sguardo, respingendo il dettato ossessivo delle immagini e proponendo una soluzione astratta che ha il merito di ribaltare totalmente la logica di funzionamento. Non siamo più in presenza di un soggetto passivo che riceve il dato visivo, stordito da un consumo compulsivo che ogni volta tenta di riaccendere l'interesse attraverso uno shock inedito ma il quadro diventa un campo di esplorazione e di ricerca potenzialmente infinito. Al trionfo della frammentarietà delle news che si avvicinano repentinamente sullo schermo subentra invece l'indagine riflessiva di un significato che costringe ad osservare lentamente la superficie materica, gli strati di pigmento, le colature, le pause stabilite dalle macchie di colore.

### ***Scrive il filosofo Mauro Carbone:***

Più di recente la rivoluzione digitale ha prodotto un'evoluzione e una proliferazione degli schermi che paiono inarrestabili; la nostra esperienza di essi è diventata allora definitivamente plurale, ma si è arricchita anche di altre novità quali mobilità, tattilità, interattività, connettività, 'carattere immersivo' del tutto particolare. Alla luce di queste, gli schermi s'impongono ormai come *il decisivo elemento propulsore* non solo delle continue *trasformazioni all'opera nel nostro*

*rapporto con le immagini*, ma, più in generale, di quella *rivoluzione percettiva, affettiva e cognitiva* che c'incalza senza che possiamo misurarne altro che gli effetti più immediati.

Se osserviamo le opere presenti nella sezione iconografica del saggio, tutte appartenenti alla produzione più recente di Roberto Marchesini, si intuisce come la materia gestuale e cromatica si reimpossessi dello sguardo dello spettatore, spingendolo ad un esame che nasce dalla consapevolezza di confrontarsi con una tecnica pittorica che inscena i movimenti fluidi e le potenzialità tattili degli schermi contemporanei abolendo però il facile e pronto consumo dell'immagine. Lo scarto in direzione dell'attualità è tutelato e si manifesta la capacità di fare pittura con una sensibilità aggiornata, ricettiva, legata al presente. Ma ciò che alla fine viene proposto è una modalità espressiva che non cede all'egemonia dell'immagine e rielabora in termini innovativi la lezione dell'astrattismo. Nella serie degli schermi astratti i quadri evidenziano una prassi del dipingere che si riattiva ogni volta a partire dai propri elementi strutturali, la gestualità che genera il dato segnico e la materia che costituisce l'essenza del colore, perseguendo la sfida provocatoria di un'estetica insondabile e carica di mistero. È un'arte animata dal tentativo di indagare le condizioni di appartenenza dell'uomo alla dimensione dell'infinito.

*Viviamo nella civiltà dell'immagine – conclude Marchesini – dove ogni input e ogni stimolo deve essere associato a qualcosa di visivo, accattivante, dotato di attrazione. L'immagine non è mai neutrale. Appare davanti a noi per condizionarci e dirigere il nostro desiderio. La mia pittura agisce senza scopo, liberamente, e pretende lo sguardo di uomini liberi. Credo che ribadire questo messaggio, che è presente in ognuno dei miei quadri, sia il contributo migliore che io possa dare al mondo che mi circonda.*

## **BIBLIOGRAFIA**

GILLO DORFLES, *Ultime tendenze nell'arte d'oggi. Dall'informale al Postmoderno*, Feltrinelli, Milano, 1993.

RENATO BARILLI, *Storia dell'arte contemporanea*, Feltrinelli, Milano 1994.

MAURO CARBONE, *Filosofia-schermi*, Cortina-Milano 2016.

### **Bibliografia dell'artista**

Roberto Marchesini, *Modulo Informale*, a cura di Studio Asci.

Roberto Marchesini, *introvErso*, a cura di Studio Asci.

Roberto Bettinelli, catalogo generale, a cura di Studio Asci.

### **Sitografia**

[www.robertomarchesini.it](http://www.robertomarchesini.it)

### **Videografia**

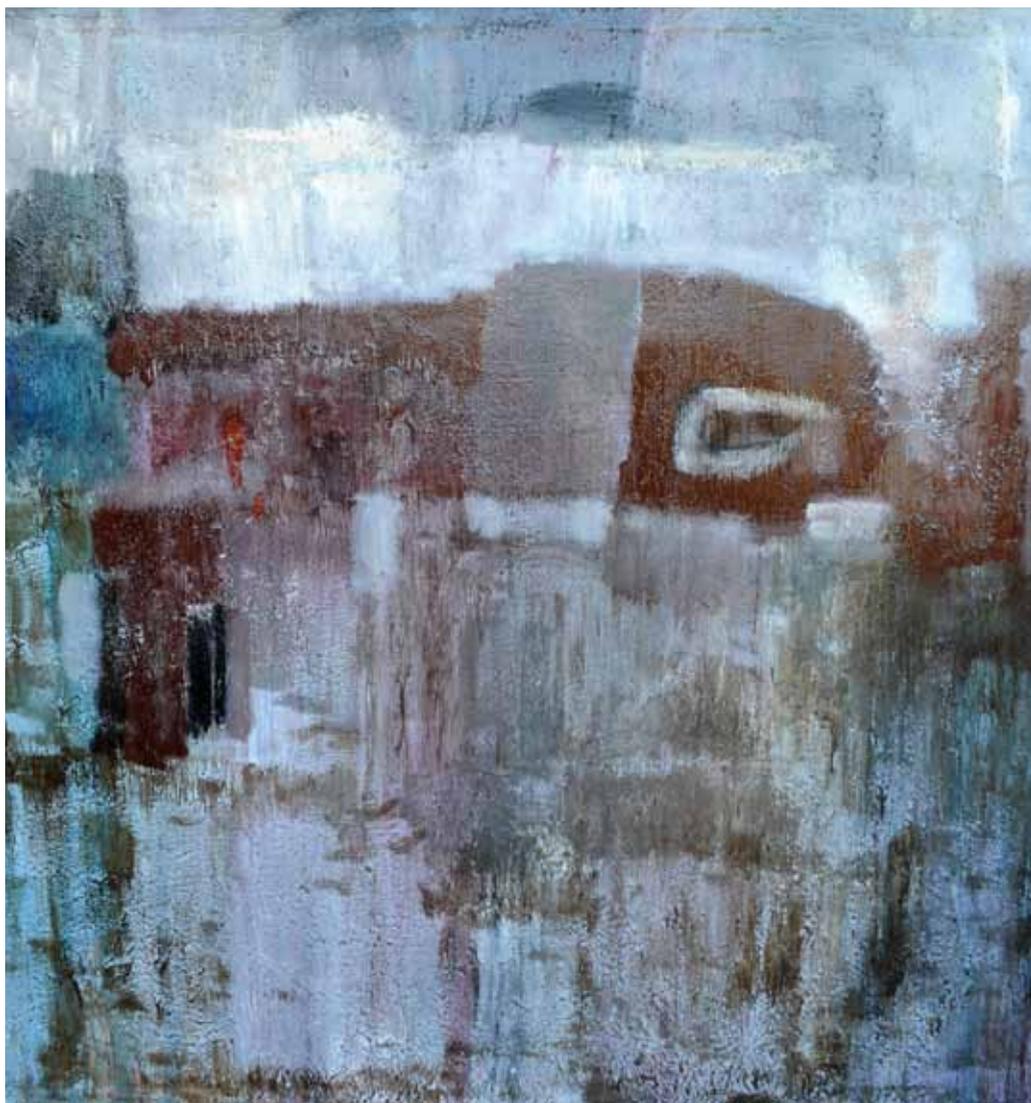
<https://robinvideo.com/2018/02/14/art-is-life-life-is-art-roberto-marchesini/>

### **Performance**

[https://www.youtube.com/watch?v=eQqUNwjk\\_gQ](https://www.youtube.com/watch?v=eQqUNwjk_gQ)



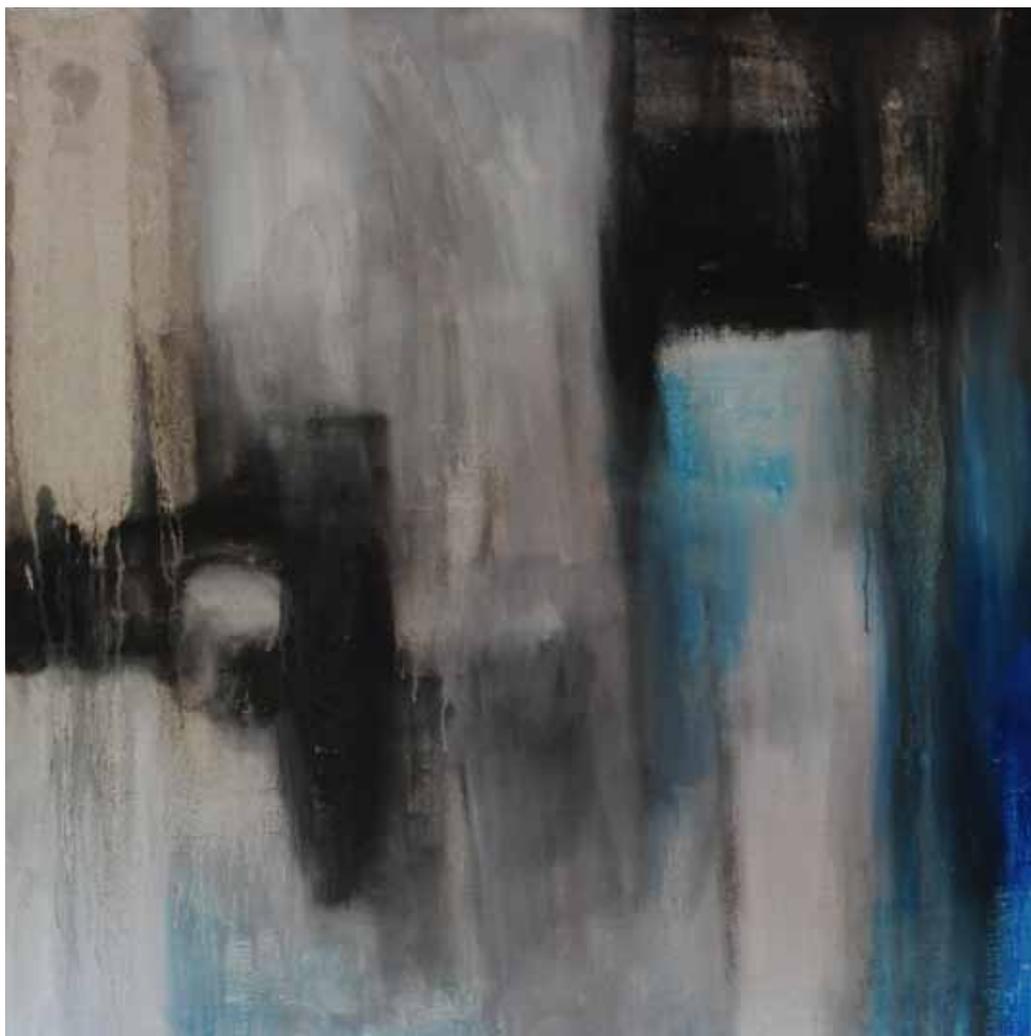
L'artista Roberto Marchesini con l'opera *'Il giorno dopo'*, olio su tela, 180x200 cm., 2017



*Quadro arcaico*, tecnica mista, 180x200 cm., 2017



*Doppio respiro*, tecnica mista, 200x200 cm., 2014



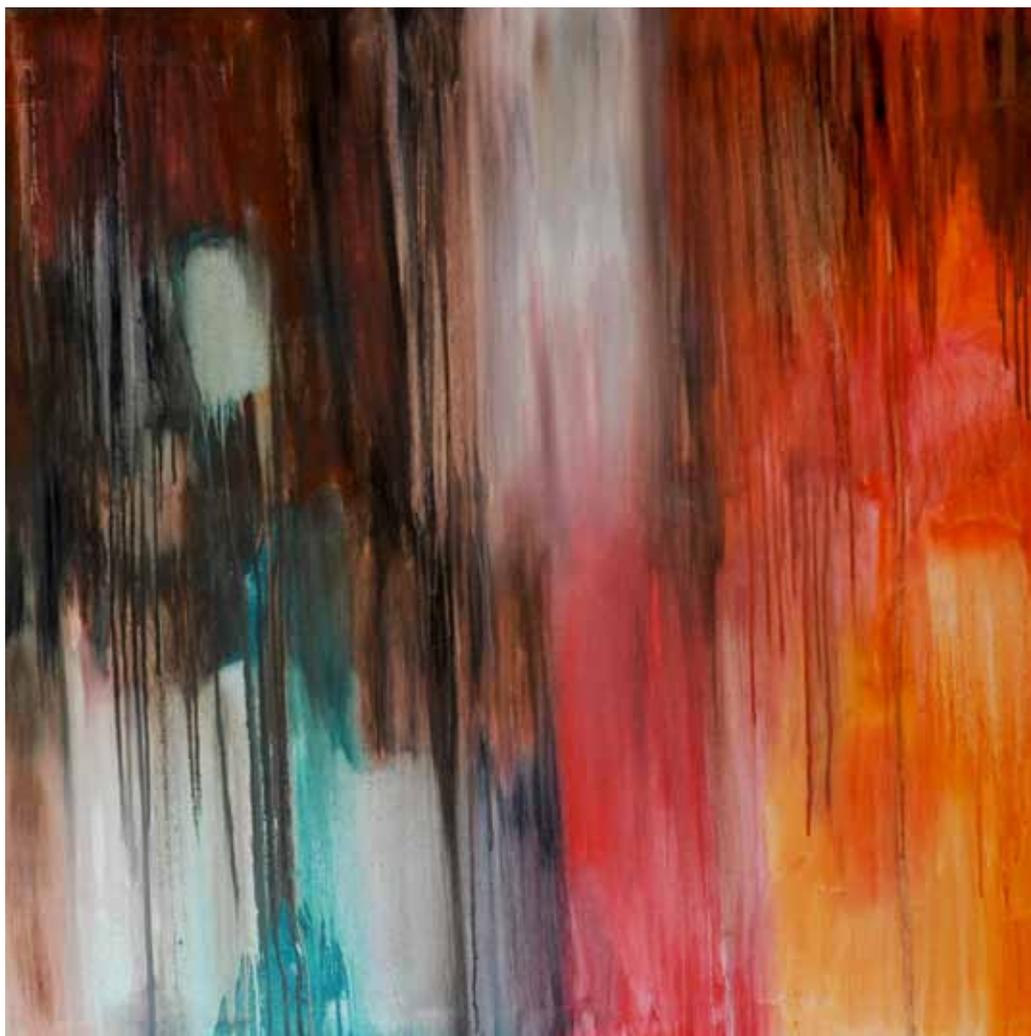
*Visione*, olio su tela, 100x100 cm., 2016



*Enigma*, olio su tela, 100x100 cm., 2016



*Spazio*, olio su tela, 100x100 cm., 2016



*Pianto armonico*, olio su tela, 100x100 cm., 2016



*Interior*, olio su tela, 100x100 cm., 2017



*Materia*, catrame, 120x120 cm., 2017



*Struttura verde*, olio su tela, 100x100 cm., 2017